



contro il terrorismo

Bruno Marolo

WASHINGTON Con un discorso che pareva un ruggito, il sindaco di New York Rudy Giuliani ha chiesto all'Onu di mobilitarsi contro il terrorismo che ha colpito una molteplicità di nazioni e di culture oltre agli Stati Uniti. Ha parlato all'assemblea generale, riunita nel Palazzo di vetro a pochi chilometri dalla fossa piena di cadaveri rimasta sul luogo in cui sorgevano i grattacieli gemelli. Ha rivolto un appello a tutti i governi del mondo perché isolino e puniscano gli stati che danno asilo ai terroristi.

«Cittadini di 80 nazioni - ha detto il sindaco - sono morti o dispersi sotto le macerie dei grattacieli. L'America è nata dagli emigrati di tutte le vostre nazioni. L'attacco è diretto contro gli stessi principi su cui sono state fondate le Nazioni Unite. Questa assemblea deve prendere provvedimenti contro ogni paese che appoggi o tolleri il terrorismo, altrimenti fallirete nel vostro compito primario di custodi della pace». Parlava agli ambasciatori di 189 governi. Il dibattito sul terrorismo, il primo nel mondo su scala così vasta, durerà cinque giorni e sicuramente si concluderà con un documento di grande impatto simbolico anche se di scarsa utilità pratica immediata.

«Questo non è il momento - ha esclamato Giuliani - di ulteriori studi o di vaghe direttive. Volete le prove del terrorismo, della brutalità e della mancanza di umanità di coloro che hanno attaccato la città di New York e gli Stati Uniti? Troverete queste prove sepolte tra le rovine del World Trade Center, a meno di tre chilometri dalla sala in cui siamo riuniti oggi».

Nel crollo dei grattacieli gemelli colpiti da due aerei dirottati l'11 settembre hanno perso la vita quasi settemila persone. Giuliani dovrebbe lasciare a fine anno la carica di sindaco di New York. Prima del massacro la sua popolarità era in declino. Aveva sconfitto la criminalità e riportato la sicurezza in molti quartieri malfamati, ma la salute malferma e un clamoroso processo per il divorzio sembravano segnare la fine della sua carriera politica. Ora l'America e il mondo lo acclamano come eroe, per il coraggio personale con cui si è inoltrato nei grattacieli pericolanti per organizzare i soccorsi, subito dopo gli attentati, e per il modo risoluto in cui sta impostando la ricostruzione.

«Non c'è spazio per la neutralità - ha detto Giuliani agli ambasciatori all'Onu - quando il mondo intero è minacciato. Dovete essere unanimi nel dire che non vi arrenderete al terrorismo». L'ultima volta che un sindaco di New York era stato invitato a parlare all'assemblea generale dell'Onu risaliva a quasi 50 anni fa. Il discorso di Giuliani ha due soli precedenti. Nel 1949 il sindaco William O'Dwyer aveva posato la prima pietra del Palazzo di vetro, e nel 1952 il successore Vincent Impellitteri aveva dato il benvenuto ai delegati nel nuovo grattacielo di 39 piani.

L'assemblea generale viene inaugurata ogni anno in settembre con una riunione a livello di ministri degli esteri e capi di governo, ma in questa occasio-

Enrico A. Pellegrini

NEW YORK Sono passate due settimane, ma - per chi vive qui - è come se fosse ieri. Da martedì 11 il tempo sembra essersi fermato e si continuano a raccogliere storie - o frammenti di storie - di amici di amici. Purtroppo la teoria dei Sei Gradi di Separazione - in base alla quale una persona che conosce se persone può conoscere tutti gli abitanti del pianeta - si è ridotta a un Grado di Separazione a New York. A un grado di separazione, conosciamo tutti qualcuno che è morto.

All'alba di questa mattina, Kristina - il broker delle Filippine che aveva l'ufficio dove si è schiantato il secondo aereo - ha lasciato la città. È in congedo dalla banca d'affari per cui lavorava e non si sa se ritorna. È partita perché a Ground Zero non poteva aiutare - il gruppo di volontariato è completo - e si sentiva insicura. Per le stesse ragioni (inutilità e insicurezza) vorrei ritornare in Italia, ma David mi ha sconsigliato di farlo. Prima di essere ammessi all'albo, i nuovi avvocati - come chi scrive - hanno dovuto giurare che avrebbero difeso la Costituzione degli Stati Uniti. David dice che se lasciassi il paese verrei meno ai miei doveri di pubblico ufficiale.

Anche se sembrano parole grosse, rivelano qualcosa: in questi giorni il sentimento patrio è cresciuto a dismisura. Ci sono bandiere americane ovunque: sui cappotti delle anziane, nei ristoranti, sui baracchini degli hot-dog. Non importa di quale nazionalità sei: anche i 24ore dei coreani hanno una bandiera in vetrina. Alla radio trasmettono «Born in the USA» di Springsteen (una volta ogni ora, forse) e l'Empire State



Annan apre l'assemblea generale dedicata al terrorismo. Gli Usa chiedono di isolare e punire gli Stati complici

Iran

Teheran a Washington: reagiremo a sconfinamenti

Dopo aver annunciato nei giorni scorsi che non avrebbe cooperato con gli Usa in un attacco all'Afghanistan, l'Iran ha messo in guardia Washington affermando che non verrebbe tollerato alcuno sconfinamento di aerei americani sul proprio territorio. Allo stesso tempo ha ammesso però per la prima volta di armare l'opposizione afgana. Il monito è stato lanciato dal ministro della Difesa, Ali Shamkhani, prima della sua partenza per una visita a Mosca. «Gli errori non possono essere ripetuti», ha affermato Shamkhani, riferendosi a diversi sconfinamenti statunitensi nello spazio aereo iraniano nella guerra del Golfo del 1991. «Se essi si ripeteranno - ha avvertito il ministro - allora reagiremo». Pur avendo condannato gli attentati dell'11 settembre, Teheran ha rifiutato di offrire la propria collaborazione agli Usa per un attacco al regime afgano. E del resto anche l'Iran rimane nella lista nera compilata dagli americani dei paesi accusati di sostenere il terrorismo. Per la prima volta Shamkhani ha ammesso pubblicamente che Teheran fornisce armi all'Alleanza del nord.

Giuliani all'Onu: non c'è posto per la neutralità

Appello del sindaco di New York contro il terrorismo. «L'America è nata dalle vostre nazioni»



Corte Suprema

Bill Clinton sospeso Non può più fare l'avvocato

La Corte Suprema federale Usa ha sospeso l'ex presidente Bill Clinton, che non potrà più esercitare la professione di avvocato di fronte ad essa. Clinton ha 40 giorni di tempo per fare ricorso.

La Corte non ha fornito spiegazioni per la sua decisione, che rappresenta una sorta di censura per l'ex presidente, a meno di nove mesi dalla fine del suo mandato, segnata da molte polemiche (fra l'altro, le discutibili grazie concesse - e c'è chi sospetta «vendute» - e i doni ufficiali tenuti per sé e restituiti solo in parte). Una sentenza del genere della Corte Suprema fa spesso seguito a bandi venuti da corti inferiori. E, infatti, nell'aprile scorso la licenza d'avvocato di Clinton era stata sospesa per cinque anni nello Stato dell'Arkansas perché l'allora presidente aveva dato falsa testimonianza nel caso di Paula Jones: l'ex presidente pagò anche una multa di 25 mila dollari, oltre 50 milioni di lire. Clinton concordò la sospensione e la multa il giorno prima di concludere il suo mandato di presidente alla Casa Bianca, nell'ambito di un accordo che doveva chiudere definitivamente il caso Monica Lewinsky, la stagista con cui l'ex presidente ebbe una relazione sessuale e sulla quale rese deposizioni reticenti e incomplete.

Julia Payne, una portavoce di Clinton, ha riferito che l'ex presidente degli Stati Uniti chiederà di essere difeso dall'avvocato David Kendall. Per ora Kendall non ha rilasciato dichiarazioni o commenti. La cosa certa è che Bill Clinton non potrà rappresentare i clienti di fronte alla Corte Suprema degli Stati Uniti. Secondo la Corte Suprema l'ex presidente non merita di esercitare quella che era la sua professione originaria. La Corte ha svolto regolarmente il suo ruolo, prendendo le decisioni che riguardano Clinton. Anche nel caso di una sospensione della professione, garantiscono, non verrà fatta alcuna eccezione.

ne sono presenti i soli ambasciatori. Sarebbe stato impossibile sistemare gli ospiti stranieri e garantire la loro sicurezza, in una New York dove sono ancora in corso il recupero di migliaia di morti e lo sgombero di centinaia di tonnellate di detriti. Secondo un primo calcolo i danni puramente economici dell'attentato si aggirano sui 70 miliardi di dollari.

«La nostra casa è la vostra - ha detto a Giuliani il segretario generale dell'Onu Kofi Annan. - Questo attacco ha ferito il mondo intero ma le comuni avversità hanno reso più vicine che mai le Nazioni Unite e la città di New York». Giuliani, un sindaco dal temperamento di sceriffo che per otto anni ha mantenuto l'ordine con un pugno di ferro, ha avuto spesso rapporti burrascosi con i diplomatici dell'Onu che chiedevano un trattamento privilegiato e rifiutavano di pagare le multe per divieto di sosta. Ora si è unito ad Annan per chiedere a tutti i governi di firmare un documento con il quale si impegneranno a non concedere asilo ai terroristi.

Dal 1963 a oggi l'assemblea generale ha approvato più di dieci trattati che impegnano i paesi membri per la lotta al terrorismo ma soltanto cinque sono entrati in vigore. Lo statuto dell'Onu prevede infatti che i documenti dell'assemblea generale diventino vincolanti soltanto dopo essere stati ratificati dai parlamenti di almeno cento paesi. In diversi casi non è stato ottenuto il numero minimo di ratifiche.

Una mozione che recepisce i punti principali di tutti i documenti in sospeso è stata approvata venerdì sera dal

Consiglio di sicurezza, le cui decisioni hanno (in teoria) immediato vigore esecutivo. Il punto principale richiede la confisca dei conti in banca di tutte le organizzazioni che finanziano il terrorismo. Gli Stati Uniti hanno compilato una lista di 27 individui e istituzioni coinvolti negli attentati dell'11 settembre e chiesto il sequestro dei fondi.

La risoluzione vieta inoltre ai governi di concedere asilo ai terroristi e ordina di mettere a disposizione della polizia internazionale tutte le informazioni sul loro conto. Una delle prime conseguenze pratiche dovrebbe essere la maggiore efficacia della lotta contro la pirateria aerea. In passato, diversi paesi, da Cuba all'Algeria, hanno accettato di accogliere i dirottatori. Con la nuova risoluzione il Consiglio di sicurezza potrebbe imporre sanzioni contro i paesi ospiti.

«Guardate - ha esortato Giuliani - alla distruzione, alla perdita massiccia e crudele di vite umane. E poi, vi chiedo di guardare nei vostri cuori e di ammettere che di fronte a tanto orrore non si può essere neutrali: ci si deve schierare dalla parte della civiltà o da quella del terrorismo».

clicca su
www.un.org
www.onuitalia.it
www.unhcr.org

DIARIO DA NEW YORK

Senza le Torri i newyorchesi smarriscono la strada di casa

Building - che è diventato il grattacielo più alto - è illuminato di bianco, rosso e blu. Non vuole essere una nota irrispettosa, ma è già diventato un business: vicino alle borse nere di Prada si vende la sciarpa che raffigura George Washington.

La gente ce la sta mettendo tutta. Le società donano le loro azioni, gli studenti di avvocati - oltre a contributi in denaro - assistono gratuitamente le piccole imprese in crisi, gli attori di Hollywood rispondono alle telefonate in TV (per raccogliere soldi). La Consob americana ha modificato la normativa in materia di acquisto di azioni proprie (per sostenere il mercato).

In classe si insegna ai bambini come comportarsi in caso d'incendio. Le stesse istruzioni che si danno ai pompieri

Anche i cochieri di Central Park ce la stanno mettendo tutta. Pur sapendo che per loro non c'è lavoro (chi vuole fare un giro in carrozza oggi), stanno in fila davanti all'Hotel Plaza. Puliscono le loro carrozze e danno da mangiare ai cavalli. «La ragione per cui siamo qui» dicono con la loro tuba in testa «è perché Central Park sembri come prima».

Purtroppo hanno mollato i più forti, i consumatori. Durante la settimana di martedì 11, ho scritto che la gente mangiava e beveva come se fosse l'ultima volta. Adesso, i ristoranti e i teatri sono vuoti (e gli attori di Broadway vengono licenziati). È stato un cambiamento improvviso e altrettanto violento. La voglia di bere si è trasformata in una grande voglia di piangere. Il paese è ufficialmente entrato in recessione e incomincia (a riuscire) a piangere.

Ieri sera, ho accompagnato alla metropolitana Sarah e suo figlio Clayton. Sarah fa la ballerina e la cameriera part-time in un bar di Broadway. È bella, molto, e sembra anche una buona madre: ogni giorno si fa raccontare da suo figlio che cosa ha imparato a scuola. Così Clayton - che ha sei anni - ci racconta che cosa ha imparato oggi. «You must stop, fall and roll... ci ha

insegnato la maestra nell'ora di disegno... you must stop, fall and roll». Hanno dovuto ripetere la frase come se fosse una poesia e - forse perché c'è la rima - a Clayton piace ripeterla. È quello che bisogna fare in caso di incendio: fermarsi/stop (il fuoco si propaga su un corpo in movimento), buttarsi a terra/fall (il fuoco tende a salire verso l'alto) e rotolarsi/roll (l'assenza di aria estingue il fuoco). Il padre di un compagno di scuola di Clayton è ricoverato nel reparto dei grandi ustionati, ma si è salvato così. Un grado di separazione. Nessuno di noi - neanche a chi ne ho parlato in ufficio - conosceva questo tipo di misurazione anti-incendio. Fa parte del corso di addestramento dei pompieri e dei vigili del fuoco.

Mi sembra che il mondo sia già cambiato. Mi sorprende di meno che l'editoria riduca la tiratura dei thriller e che da domani su alcune videocassette come fossero pacchetti di sigarette - ci sarà scritto: «Avvertenza: le immagini di questa pellicola possono recare grave offesa alle persone coinvolte nei fatti di martedì 11, 2001».

Mi sorprende di più il fatto che ai bambini di prima elementare e ai vigili del fuoco vengano insegnate le stesse cose.

Continuiamo a camminare. È una bella serata; se non ci fosse stato martedì 11, guardare il Pencil illuminato - un grattacielo a forma di matita - comunicherebbe il solito senso di euforia. Sarah piange, ride, poi piange di nuovo. Come molte persone in città, a volte piange e ride senza motivo: i nervi cedono a livello collettivo. Io devo accompagnarli fino alla stazione della metropolitana sulla 59esima e Lexington. Camminando su Broadway - dove Sarah lavora - invece di girare a destra giriamo a sinistra e imbocchiamo la Ottava Avenue. Per un attimo, chiacchierando, ci siamo persi. Mentre io e Sarah scherziamo, Clayton è diventato molto serio. «Non troveremo più la via verso casa...». «Non essere stupido, Clay...». «Me l'hai detto tu mamma». Sarah ha sperato a suo figlio che quando si perde, deve guardare il World Trade Center e camminare verso Nord. Altre madri hanno detto ai loro figli di camminare verso Sud o verso Est, a seconda di dove abitano. Il World Trade Center - essendo il grattacielo più alto della città - serviva da punto di riferimento e da simbolo. I sondaggi «Bisogna ricostruire le Torri Gemelle?» sono incominciati subito, già mercoledì 12, e la

maggioranza dei newyorchesi continua a rispondere sì. Sarah si copre la faccia e piange di nuovo. Il sentimento di avere perso la via verso casa è forte tra i cittadini, sia nei piccoli che negli adulti. È uno dei tanti modi in cui si esprime il senso di insicurezza.

Sono incominciati i funerali dei pompieri, degli uomini d'affari, di padre Mike mentre somministrava l'estrema unzione a chi moriva... Sono incominciati i funerali senza corpi. Davanti alla cattedrale di St. Patrick, assisto alla messa insieme a Sarah e David. Sul portale della chiesa, due grandi altoparlanti diffondono le parole del cardinale: « In

Ai funerali senza corpi partecipano migliaia di persone. Alla fine tutti cantano l'inno nazionale

passato ho criticato apertamente i giornalisti e i media. Questa volta li ringrazio perché hanno tenuto insieme la nazione». Ci sono due mila cinquecento persone dentro a St. Patrick e decine di migliaia in strada. I fotografi, tra una foto e l'altra, dicono una preghiera.

Vicino a noi, c'è anche una coppia musulmana che, forse, vuole sentirsi al sicuro. Loro si sentono ancora meno al sicuro di noi: dopo essere morti nel World Trade Center adesso sono vittime dei crimini dell'odio perché da alcuni ritenuti responsabili per l'accaduto. I delitti vanno dalla discriminazione (un conduttore del pulman non ha voluto caricare una donna musulmana) all'ingiuria, all'omicidio (è stato ucciso un ragazzo indiano perché scambiato per musulmano per via della pelle).

Sarah è vicina a me e ogni tanto tossisce. È voluta venire a messa lo stesso, ma ha la febbre. Noto che anche altri tossiscono e, a ogni colpo di tosse, rabbriviscono. Spero che sia colpa della temperatura che, nei giorni scorsi, è calata di quindici gradi - facendo venire l'influenza a tutti. Una indagine, invece, sostiene che l'esplosione ha liberato in aria una sostanza tossica (non identificata).

Così finisce un'altra settimana: il sentimento del sogno non c'è più, la rabbia di guerra si dirige verso i musulmani, il desiderio di piangere è grandissimo. C'è il sentimento di insicurezza, grandissima. Al termine della messa, viene cantato l'inno nazionale. Davanti a St. Patrick, la voce di decine di migliaia di persone (americani, europei, musulmani...) vibra in cielo: God Bless America, my home sweet home. Io canto insieme a loro e domani ritorno in Italia.